INTORNO ALLE CAGIONI DEL PERFEZIONAMENTO CIVILE DEI POPOLI BREVE...

Maurizio Bufalini

by Google

Se a favellare dinanzi a questa nobile ragunanza d'uomini preclari in ogni maniera di sapere potrebbero per avventura sbigottirsi gl'intelletti eziandio più capaci e robusti, comprenderà di leggieri ognuno la trepidazione moltissima, con cui mi conduco io a compiere oggi l'ufficio impostomi, di dire cioè intorno a materia le quali assai si dilungano da quelle poche degli ordinari miei studi. Ma, dacchè vi piacque, o Signori, di concedermi un onore così inaspettato, non disgradite almeno che coll'importanza dell'argomento mi sforzi di supplire alla troppa inopia delle naturali mie facoltà.

Subietto di grande curiosità ad ognuno e di alta meditazione a' filosofi egli è senza dubbio lo stato presente dell'umana società, inabile forse egualmente alla quiete delle antiche consuetudini e al regolare procedere dei successivi perfezionamenti; sdegnosa di opinioni che i secoli venerarono, nè bastevole a procreare equivalenti principii; piena di una forza spaventevole di desiderii nuovi, nè conoscitrice della via a soddisfarsene; in una parola ansiosa di grandi beni, e atterrita da grandi mali sovrastanti; però agitata, inquieta, irresoluta, incerta troppo dell'avvenire. Ciò non pertanto una voce confortatrice corre da un capo all'altro d'Europa, ed annuncia che l'umana famiglia è nel progresso del bene. Perchè sarò io temerario assai troppo, se mosso da questa comune voce studierommi d'esporre, come io intenda possibile un vero progresso di bene nell'umano consorzio? Dipar-

tiromml così soverchiamente da quegli studi che mi furono meno ignoti, e sarà quindi affatto presuntuoso e stolto il mio dire? Signori, vi prego di pensare che anche le leggi fisiche imperano sulla maniera del procedere dell'umana società; e d'altronde colui, il quale intende a penetrare il mirabile magistero della vita corporea, non può ristarsi dall'alzare la mente ancora alla più nobile parte dell'uomo, la sua spirituale natura.

E non fa certamente mestieri d'ingolfarsi in astruse speculazioni di psicologia per comprendere che l'uomo opera sospinto da due forze interiori del suo spirito, le quali con bella e comunale frase si designano sotto nome di facoltà dell'intelletto e del cuore: direbbero altri facoltà intellettive e affettive. Questo non egli è anzi che un fatto ovvio della coscienza d'ognuno: l'uomo pensa e ragiona; insieme sente e desidera · vuole in fine per la simultanea azione di questi moventi. Così ragione e sentimenti governano l'essere umano; e l'antica filosofia, e quella stessa dei Dottori della Chiesa, forse più che certi moderni ammaestramenti, tennero in conto la mutua influenza dei suddetti due elementi delle nostre operazioni. Ed è appunto questa influenza che io credo debba essere precipuo studio di chiunque si faccia ad investigare le ragioni del progresso dell'umana società.

Ma la storia civile dei popoli ne ha fino ad ora condotti a scorgere nelle nazioni un succedersi continuo di mutamenti, che forse non è disagevole di distinguere in tre principali periodi. Uscivano esse nel primo dalla barbarie, e per benigna opera di straordinarie cagioni avviavansi all'incivilimento. Raggiungevano dipoi quello stato della più perfetta colta e soddisfacente convivenza, nella quale alcun esimio pensatore ripone giustamente la vera civiltà (1). Scadute infine da questa precipitavansi

(1) Romagnosi, dell'Incivilimento.

nella corrazione, che spegneva i benefizi dall' incivilimento e le riconduceva in una specie di nuova barbarie.

Epoca di grande affetto e di grande movimento era senza dubbio la prima. L'uomo abbandonato sino allora al naturale talento valeva molto più a sentire che a pensare: ignorante troppo non aveva idee a sufficiente esercizio dell' intelletto: la ragiona assai scarsa non bastava a consigliargli la prudenza del vivere. Violento quindi, impetuoso, inconsiderato il primo operare degli uomini obbedienti troppo alle sensuali impressioni presenti. Pure una qualche società di famiglia aveva di già accese nei cuori di questi uomini le faville dell' amore scambievole, e fatto loro sentire i conforti degli ajuti reciproci, e mostrato il bisogno del benefizio e destata la gratitudine del benefattore.. Oltre di che egli era connaturale all' uomo il sentimento della compassione dei mali del suo simile; e dirò io pure con acuto filosofo (1) averne bene mostrata la forza e la necessità quegli spietati e crudeli, che vissero solo per inferocire contro gli uomini, e posero tuttavia non so quale vanità o ambizione nel sostenere imperturbati l'orrendo spettacolo delle carnificine umane da loro stessi comandate. Non avrebbero costoro potuto ricavare argomento di gloria da una sì bestiale impassibilità, se non costava loro uno sforzo il procacciarsela; che vuol dire, se non avevano ancora un resto di compassione da contrariare. E questa sola propensione del nostro cuore mi pare sia gran dissimo dono di Provvidenza, e basti a dimostrare contro certi declamatori della perversità della natura umana, che veramente l'uomo usciva dallo mani del Creatore coi semi della bontà, e il primissimo stato di lui non era quello della supposta guerra, come forse ne fecero fede ezian-

(1) Pezzi, La Filosofia della Mente e del Cuore.

dio i costumi dolcissimi di certi popoli costituiti ancora nell'infanzia primissima della società. Bensì il bisogno della difesa armava il braccio dell'uomo contro le fiere, che lo assalivano per divorarlo, e indi ancora contro i suoi simili, che non lui stesso metteva in conflitto l'insufficienza dei mezzi a riparare alle più urgenti necessità della vita. Però l'uomo prendeva sì veramente costumi crudeli e ferini, allora soltanto che ne era vinto e disnaturato dall' irresistibile forza del bisogno. Così le popolazioni nomadi mostraronsi sempre condotte dalle sole impulsioni del senso e dell'istinto: di tal che a moderare questa cieca impetuosità di macchinali movimenti fu forza non solo di addottrinare la mente, ma soprattutto di volgere il sentimento ad esercizio di umanità e di bene comune. Però la religione più che ogni altro mezzo ingentiliva i popoli, e la poesia non solo cantava le lodi di quell'Iddio che aveva benedetta la loro unione, ma le leggi, la morale, l'igiene a ogni regola del vivere raccomandava pure a quelle menti, nelle quali niun pensiero poteva entrare senza grande mozione d'affetto.

Una volta per altro che gli uomini conobbero l'utilità degli ajuti reciproci, e trovarono modo concordevole di soddisfare alle necessità e alle comodità stesse della vita, i sentimenti della sola società di famiglia furono necessariamente comuni. L'amore, la gratitudine e la compassione atrinsero insieme la moltitudine degli uomini, come avevano già stretti gl'individui di una famiglia: nè, comunque si voglia credere proceduta l'opera dell'incivilimento, poteva essa certo mai intendere ad altro, fuori che ad estirpare dal cuore le abitudini di ferocia e di individualità per insinuarvi sentimenti di umanità, di amore comune e di benefizio reciproco. Questa sola tramutazione degli animi mi pare l'effetto possibile dell' incivilimento; e di qui argomento e deduco che i primi

passi di questo furono assai più guidati dai sentimenti della filantropia, che dalla forza dell'opinione abbastanza addottrinata.

Una vita perciò tutta d'affetto s'imprimeve nelle società dirozzate; e dappoichè gli uomini riuniti sogliono per gara reciproca infiammarsi vieppiù nelle contratte consuetudini, così il secondo periodo dell'incivilimento manteneva ancora più dispiegata e vigorosa la natura del primo. Onde mi sembra assai giusto il pensiero di coloro che stimarono progredire l'incominciato incivilimento per opera soltanto della stessa natura. Le affezioni già prevalenti prevalsero tuttavia; e solo la più estesa cultura dell'intelletto, le utili industrie cresciute e i perfezionati ordinamenti civili moltiplicarono le fonti del bene, e i subietti delle comuni affezioni. L'amore della patria, il desiderio degli onori e della gloria, il valore dell'armi, rinforzati mai sempre dalle religiose e caritatevoli affezioni, sviluppavansi allora con ogni maggiore energia. Cresceva la vita pubblica, ristringevasi la privata: avvaloravansi i sentimenti della socialità, rallentavansi i vincoli di famiglia: gli onori e la gloria la potevano sopra le tenere e le compassionevoli affezioni. Allora si videro le madri sospingere i figli al combattimento, e i padri dannarli a morte per ingiuria fatta alla patria.

Ma qui non interessa di pensare che questo stato dell'umana famiglia, il quale egli è pur quello della maggiore grandezza e del maggiore splendore della medesima, pende già già a un estremo vizioso. I desiderii degli onori e della gloria, possenti allora sopra ogni altro, non sono benefici e fraternevoli che per modo indiretto: essi stessi richiamano soltanto a soddisfazioni individuali non aventi radice nell'amore scambievole degli uomini. Che anzi, movendo in ognuno un'inquietissima ansietà di sopravanzare gli altri, non si alimentano che dell'umiliazione

dei meno valenti; e perciò usano l'animo a compiacersi del male degli uomini. Il quale doloroso contrapposto, allorquando interviene fra coloro che stringonsi in maggiore comunanza di vita, rende lo splendore degli uni soverchiamente offensivo all'oscurità degli altri; che quindi sconfortati, avviliti, e quasi direi insultati dal troppo stretto ed efficace confronto, fannosi sdegnosi, piuttosto che ammirati di quel merito, che loro è cagione di tanta vergogna. Nè dissimili da colui, che avrebbe voluto Aristide dannato all'ostracismo per sazietà d'udirne le lodi, trascorrono di leggieri nella credenza, che non sia da giustizia, ma da favore la distinzione di quelli; e così l'invidia serpe ne' cuori, e arma la calunnia e la satira in propria difesa. Questi a me sembrano i frotti necessari di quella che dicesi emulazione, ed è appunto uno studio singolare di avviciuare quanto più sia possibile gl'individui che la lode innalza, e quelli che il biasimo deprime; e quasi quest'immediato confronto fosse lieve puntura all'amor proprio degl'inferiori, aggiugne ancora i contrassegni permanenti d'onore per quelli e di vergogna per questi. Concederò io certamente che una gara tale artatamente eccitata e mantenuta negli animi ne accresce molto le forze e l'operosità; ma dico che guasta il cuore e lo disnatura; riconduce gli uomini alla guerra invece di assicurarli nella concordia; aguzza i sentimenti dell'individualità invece di promovere quelli della socialità; abitua l'uomo al piacere del soprastare al suo simile invece di esercitarlo in quello della beneficenza; costituisce la base della società nell'amore di sè invece di tenerla ferma nell'amore scambievole; in una parola procede a ritroso delle primitive propensioni dell'uomo, e delle leggi della socialità dettate dalla stessa natura.

E dirò pure un'altra calamità del naturale progredimento dell'umano consorzio. La moltitudine cieca suole

andar presa alla maraviglia delle più audaci e felici valentie; e d'altronde i popoli più vetusti, non ancora bene sicurati degli ordinamenti civili e spesso assaliti da feroci vicini o cupidi o ambiziosi, ebbero sovente il bisogno di vincere i nemici, e dovettero estimare maggiore d'ogni altra prodezza una tale vittoria. Onde non ci parrà strano che certi furiosi abbandonati alle più ardenti passioni, quasi appunto come le fiere al naturale istinto, abbiano col terrore empiuto il mondo d' ammirazione e ottenuta fama d'eroi. Bensì mi sorprende e mi vince un pietoso ed amaro cordoglio, ogni volta che considero, come oratori e poeti, obbligati ad essere banditori e maestri di verità, lodarono piuttosto il valore qualsiasi, che il retto uso di esso, ed esaltarono così troppo spesso quelle azioni che piuttosto erano da compiangere, accreditando una falsa opinione del valore, e adescando la più calamitosa e terribile fra le umane ambizioni. Gli onori quindi e la gloria seguitarono la maraviglia dei fatti animosi, piuttosto che l'utilità delle opere benefiche; e pugnarono ognora più contro le amorevoli propensioni dell'animo e i principii della filantropia.

Ma o le industrie, o i commercii, o le conquiste arricchirono i popoli, certo egli è che, quando le nazioni ebbero corso il periodo della maggiore operosità e della più grande energia morale, si trovarono in possesso di ricchezze superflue ai loro più veri bisogni. Desiderii fattizii nacquero allora nel cuore dell'uomo, e le troppe ricchezze nutrirono il lusso e le squisite comodità. La bramosia del soprastare, già avvalorata dalle anteriori consuetudini, potè con più facile modo soddisfarsi, e la ricchezza usurpossi gli omaggi dati fino allora alle azioni benemerite e maravigliose degli uomini. Però il povero oppresso e soverchiato guardava con occhio torvo chi non iscorgeva superiore a lui che nella fortuna: la carità sociale estingue-

vasi vieppiù, e l'uomo pensava a' suoi godimenti ed a null'altro. Infievoliti già i vincoli di famiglia, infievolivano quelli pure dell'umano consorzio: l'individualità insolente e sfacciata era l'unica motrice delle azioni umane: un nuovo urto, un nuovo conflitto d'uomo con uomo si generava: la società entrava nell'anarchia, e le frodi, più che la violenza, erano l'armi imbrandite per questo conflitto, che nemmeno esercitava il coraggio. Tale la corruzione, per la quale si stabilisce nella società una condizione sì misera di guerra intestina, che al dire di Romagnosi incadaverisce gli Stati (1).

Che adunque questa maniera di procedimento della società dalla barbarie all'incivilimento e da questo alla corruzione abbiano realmente finora addimostrata gl'imperi, ce ne attestano abbastanza le memorie istoriche che ne rimangono. Però si può domandare, se questo medesimo seguitamento debba tuttavia intervenire in qualunque processo di tempo: che vuol dire se nell'umano consorzio possa mai perseverare lo stato del bene, o sia al contrario infelice necessità del genere umano di retrocedere da quello, allorchè giunse a conseguirlo colla maggiore pienezza. E il problema torna oggi tanto più opportuno, quanto più grande ed estesa, oltre quella dei tempi trascorsi, ne appare l'educazione intellettuale e la forza del sapere: onde l'essere presente della società ne si mostra veramente nuovo nella storia civile dei popoli; nè forse dalle vicende passate di questi potremmo abbastanza argomentare il nostro avvenire.

L'opinione si è detto anche modernamente essere la *regina del mondo*, la *luce*, il *palladio dell'umanità*, il *genio conduttore di questa* (2); e perciò ogni perfe-

(1) Dell'Incivilimento, pag. 82
(2) Romagnosi, dell'Incivilimento, p. 70

zionamento dello stato civile doversi attendere dall'opinione, ogni bene scaturire da essa. D'onde segue a' nostri giorni un'ansiosa sollecitudine d' istruire la mente di chicchessia, empiendola di molti precetti e di molte regole di morale e civile condotta. Ma l'opinione, io dico, come semplice dettato della ragione senza la mozione di un sentimento che l'accompagni, ella è veramente una forza morta inabile ad effetto qualunque; e d'altronde il naturale svolgersi e procedere delle opinioni accende desiderii e sentimenti contrari al benessere dell'umana famiglia. Signori, ho io tentato di adombrare i successivi effetti del sentimento: debbo ora studiarmi di accennare quelli dell'opinione.

Supponghiamo per un momento l'uomo senza amore al suo simile, senza sentimento di compassione, senza propensione a beneficenza: l' opinione può ella comandargli tutti questi atti caritatevoli? l'opinione sola può ella creare uomini amorosi, compassionevoli, benefici? Fu realmente creduto che la cognizione del vero empisse l'animo di così soave voluttà, che sola vincesse e dominasse gli uomini: però l'apprendere il vero e l'operare rettamente movessero da uno stesso principio, o piuttosto fossero atti inseparabili del nostro intelletto. Ma pur troppo questo stoico ammaestramento veone mai sempre smentito dalla quotidiana sperienza: onde al contrario si tenne a' nostri giorni che anzi l'opinione non potesse consigliare altro giammai, che le individuali utilità; nè mancava eziandio chi troppo infelicemente riponeva la perfezione umana nel vivere e morire unicamente per sè, odiando le attinenze sociali (1). E realmente l'opinione non importa altro che il conoscimento del bene individuale e sociale; e se a questo conoscimento seguita alcun desiderio, non può

(1) Herder in Romagnosi op. c.

certo essere che quello stesso del bene individuale che ne è additato. Ma, allorquando questo pagni col bene sociale, e l'uomo scorga il nocimento proprio operando il vantaggio del suo simile; quale forza di raziocinio potrebbe mai condurlo a sottoporsi a quello? La generosità degli atti di libero amore, di pura compassione, e di affatto liberale beneficenza, ove non sgorghi calda e impetuosa dal cuore, potrebbe ella di grazia per alcuna sorta di ragionamento essere persuasa agli uomini? Che se la ragione consiglia talvolta il sacrifizio di alcuni beni presenti, egli è solo per la speranza che ne addimostra di maggiori beni avvenire; onde l'opinione, dileguando molte illusioni, assicura meglio il possedimento dei più reali vantaggi, e torna così di grande conforto alla miseria dell'uomo, che in tutto il creato rinviene ampia sorgente di mali. Ma l'opinione in questo modo guida gli uomini ad operare per computo delle proprie utilità, e alimenta i sentimenti dell'individualità, estinguendo le scintille della simpatia, che sono il più caro vincolo dell'unione sociale.

Oltre di che i computi delle individuali utilità riescono tanto diversi, quanto ognuno li deriva da fondamenti diversi. E sarà bella e consolante astrazione di filosofo il pensiero, che questo computo condotto sino all'estremo disveli una mirabile concordanza del bene individuale col bene sociale: dico per altro che questo principio, ancorchè si avverasse in ogni caso come non sembra, sarebbe nondimeno così inabile a formare una regola viva di pratica, quanto è lontana la possibilità, che tutti gli uomini abbiano la mente di Galileo o di Newton. Lo stato abituale dello spirito umano, dice Gioja, egli è uno stato di idee vaghe e confuse (1). Però av-

(1) Opere Minori, vol. X, p. 224

viene che in questo computo gli uomini rinvengano d'ordinario le proprie utilità nelle più immediate loro soddisfazioni, e così cessi quel sacrifizio dei voleri individuali, che è necessario alla comune prosperità. D'onde seguita un'altra tristissima influenza dell'opinione, quella cioè di condurre di fatto gli uomini nella necessità di operare in opposizione ai vantaggi sociavoli.

Che anzi le opinioni non potendo farsi uniformi per l'inevitabile disparità degl'intelletti e delle occupazioni degli uomini, generano non raramente un altro temibilissimo effetto. La potenza dell'ingegno alla è così formidabile, che se non vi resiste abitudine invincibile di sentimenti, niente è più che rattenga gli animi della moltitudine dal sottomettersi alle parole e alle volontà dei più valorosi. D'onda si origina il proselitismo, creato dagli spiriti forti, seguito dai deboli; e indi formansi le parti, che le opinioni difendono con ogni più ostinato calore. La storia dei popoli ella è pur troppo ripiena di sì calamitosi esempi, pei quali vidersi le sette filosofiche dalle dispute accademiche passare alle brighe politiche e alle violenze, commovendo e turbando la quiete degli Stati, senzachè nemmeno gli uomini maestri di carità e di pace andassero immuni da questa tremenda seduzione dell'opinione. Nè io dico perciò che la discussione non sia face che illumini il vero, ma dico che, se l'operare degli uomini non è regolato da sentimenti immutabili e in questa guisa non è coscienzioso, l'opinione sola mena al puntiglio del trionfo, e può stabilire il dominio dei più gravi errori, ravvolgendo il genere umano nelle più lagrimabili sciagure. Pur troppo egli è vero non essere la storia della filosofia che quella appunto di una continuata successione d'errori.

In fine l'opinione sola non assicura la fede fra gli uomini. Incerta e mutabile non fornisce alcuna guarentigia di sè medesima, nè permette di riconoscere in-

tendimenti costanti nelle operazioni degli uomini. Non più si può in essi ravvisare quello che si suole appellare carattere, ed è come una necessità evidente del loro morale e civile costume. La quale se manca, o non si addimostra abbastanza, un dubbio mortale agghiaccia l'animo, e un'orrenda diffidenza reciproca avvelena la convivenza degli uomini. I cuori si allontanano, e tutte le affezioni illanguidiscono: ciascuno si rinserra in sè stesso, e i buoni medesimi temono dell'operare il bene: la sola previdenza e le oneste industrie non assicurano contro le frodi e le arti malvage: però prudenza del vivere s'estima non mettere tempo in mezzo, ma occupare il passo agli altri nel raccorre i vantaggi della vita sociale. Così gli uomini entrano di nuovo in conflitto, e il vincolo precipuo della società è già rotto dalla diffidenza, la quale segue le opinioni non comandate e non avvalorate da' sentimenti benefici. Diceva assai bene l'illustre Sismondi che *falsa e ristretta ella è quella filosofia, che ricerca nel solo interesse il movente delle nostre azioni* (1).

L'opinione sola dunque mortifica dapprima i sentimenti benevoli e generosi, mettendo nel cuore degli uomini la sollecitudine delle proprie utilità; indi per inevitabile difetto dell'antiveggenza umana strascina questi ad operare a ritroso del bene socievole; poscia, procreando il proselitismo, favorisce la prevalenza dell'errore; in fine, generando una profonda e universale diffidenza, avvalora l'individualità e ricondure gli uomini nello stato di guerra. E forse egli è vero che in verun altro tempo rifulsero più chiare queste lagrimevoli verità, che nel presente secolo cotanto superbo del progresso del bene. Ove pure sembrano cresciute del pari nella moltitudine degli uomini, da una parte la cognizione delle ragioni

(1) *Études sur les Constitutions*, p. 238.

della società, e dall'altra la forza dell' individualità nel reggere le loro operazioni: discrepanza questa, per la quale mi penso che un grande storico vivente chiamasse secolo paradosso questo medesimo in cui viviamo. E per vero chiunque rammenti la forza dell'opinione pubblica, come fu in antico, generata e sorretta dai comuni sentimenti, e la confronti con la baratteria delle ingiurie e delle calunnie di quella libera stampa, che a' nostri dì esser dovrebbe la più vera e grande guarentigia della libertà, non può certo andare contento della trista influenza delle sole opinioni dissociate dai sentimenti benefici.

Se dunque non m' illude la mia troppo scarsa ragione, il discorso finora tenuto persuade abbastanza, che le opinioni per sè stesse non isviluppano mai i principii veri della socialità, e i benefici sentimenti non durano costanti, ma solo fino a che la corruzione non li converta in quelli dell' individualità. Seguirebbe da ciò, che se fosse possibile un progresso di bene riguardo alla copia dei lumi dell' intelletto, non lo sarebbe egualmente rispetto alla bontà degli uomini; o se pure quest'ultimo sospirato perfezionamento si potesse mai conseguire, non sarebbe che evitando la corruzione dei sentimenti benefici. Ma le leggi meglio dimostrate della nostra sensibilità ne convincono appunto, che senza l'opera adiutrice delle civili instituzioni gli umani sentimenti abbandonati a loro stessi si accendono naturalmente sino all' entusiasmo, e precipitano quindi nella corruzione. Niuno ignora che l'uomo rifugge mai sempre dallo stato di dolore, e consuma perciò la vita nella sollecitudine continua del piacevole esercizio della propria sensibilità. D'altronde due sono le fonti, per le quali provengono ad esso i piaceri e gl' inviti ad operare; l' una cioè delle impressioni che toccano i sensi esterni e col mezzo di questi commuovono l'animo a godimento, l'altra dei moti sciso-

Google

riali che si consociano coi sentimenti interiori dell'animo stesso. Avviene per altro che, mentre la nostra sensibilità tiensi nella consuetudine di qualche particolare determinato esercizio, imbozzacchisce a grado a grado e si perde per quella parte, onde non viene abbastanza esercitata. Però si osserva che l'abito all'esercizio dei moti sensoriali, onde si ministra allo spirito la soddisfazione dei proprii sentimenti, genera la non curanza delle sensuali dilettazioni, e viceversa. Per la qual cosa un antagonismo veramente perfetto esiste fra i due modi predetti del nostro sentire: e ne segue apertamente che le compiacenze del senso contrariando qualunque soddisfazione intellettuale, contrariano quella pure dei sentimenti benefici. Così esse ritornano l'uomo nella cura dell' individualità, e lo distolgono dai sentimenti della socialità. La corruzione non consiste per avventura che in questo studio dei sensuali piaceri; e realmente tutte le squisitezze del lusso e dell'ammollimento del vivere non sono alla per fine che variatissimi mezzi di molcere e lusingare i sensi, se ne togli il pascere la vanità e l'orgoglio. Conviene dunque cercare per quale mai infelice destino gli uomini trascorrino dai piaceri puri dell'intelletto in quelli ministrati dai sensi; nel che merita grande considerazione una certissima legge della nostra sensibilità.

L'iterato esercizio della medesima genera non so quale necessità di rinnovarlo pur tuttavia, ed è ciò che comunemente dicesi abitudine, possentissima sugli umani affetti. I quali per essa s'inradicano più tenacemente nel cuore, e rendonsi più necessari e costanti. Se non che, mentre essa partorisce un sì grande vantaggio, indebolisce dall'altra parte la forza di quei sentimenti medesimi, che mano mano riescono soddisfatti. D'onde conseguita lo studio di eccitarli ognora più vivamente, e così nella moltitudine s infuocano sempre di più per gara d' au-

mento della copia e dell'energia dei mezzi valevoli di commoverli. Però le operazioni umane, nelle quali ha parte il sentimento, si accalorano esercitandosi, sinchè pervengono al più immoderato entusiasmo. La religione sostenne i mali della superstizione; le arti, lasciate le loro genuine bellezze, diedero nell'ampolloso e nel falso; la carità di patria si converse in intolleranza fanatica; e lo stesso culto d'amore divenne una pazza idolatria. Ma intanto che si avvalora l'esercizio d'alcun sentimento, se ne infievolisce e se ne sperde la facoltà; onde infine il crescente spossamento conduce alla necessità del riposo. Perciò la stanchezza ella è legge inevitabile del nostro sentire, e ne costringe miseramente a non potere alimentare e rinvigorire alcun sentimento nella moltitudine degli uomini, senza che si estingua per quelle stesse cagioni che lo tennero in vita. Avviene così, che gli uomini stanchi dell'esercizio de' sentimenti interiori dell'animo, non più tocchi abbastanza dai puri piaceri dell'intelletto, si abbandonano alle sensuali dilettazioni, che la novità rende più gratamente efficaci. Però questa somma legge della stanchezza rende veramente inevitabile la corruzione de' lodabili sentimenti, o vogliasi dire il transito di quelli della socialità negli altri dell' individualità.

Nè le ricchezze, favorendo l'ozio e le superflue comodità, nè le falsate opinioni, conducendo gli uomini nei principii dell'individualità, mi pajono prime e dirette cagioni della corruzione; quando anzi ardirei di dubitare, che queste possenti forze operino diversamente, secondo che trovino gli uomini diversamente disposti, e valgano per ciò a promovere egualmente la grandezza virtuosa delle nazioni, e l'umiliante decadenza della corruzione. Ravviserei in esse grandi mezzi a soddisfacimento delle propensioni già naturali nel cuore degli uomini, ma non veramente forze creatrici di nuove propensioni. E

vidersi diffatti le ricchezze servire ad onorare il culto religioso e le benemerite e maravigliose azioni degli uomini, primachè alimentassero il lusso, la vanità e la mollezza del vivere. Le opinioni ancora, che s' intrinsecano colla morale e la religione dei popoli, rappresentate assai meglio dalle lettere, che dalle esercitazioni delle scuole e delle accademie, seguitarono e rinforzarono la natura dei costumi già prevalenti, non andarono mica contro di essi. Così nei tempi eroici delle nazioni nobilitarono e nutrirono i sentimenti patrii e religiosi, come forse prima avevano alimentate le benefiche e misericordiose opere degli uomini, ministre poscia di oscenità si resero nella corruzione; e quando l' idolatria d'amore era l'unico eroismo dei popoli, accarezzarono pure questo solo affetto. A' nostri giorni medesimi di cho omai le veggiame occuparsi? Io non vorrei dirlo, ma pure egli è vero e non giova nasconderlo: già già esse ritraggono ogni orrendezza del più astuto e maligno raffinamento del vizio; e già fredde di ogni laudabile affetto non iscuotono l'animo che colle atrocità e la maraviglia delle più sottili malizie. Deplorabile condizione delle lettere, che forse ne appalesa a quale estremo di corruzione tocchi omai la società che può tollerarla, o quelle almeno bastino a precipitarvela.

Tale, o Signori, a me sembra la reciproca influenza delle opinioni e dei sentimenti nell' umano consorzio; e duolmi nel più vivo del cuore, che troppo evidentemente ne discenda non potersi da essa sola aspettare il progresso del bene. Perchè io non so quale giustezza sia in alcune opinioni oggidì accarezzate, per le quali si vorrebbe che l' opera dei governi fosse come negativa rispetto al procedere della società, e la libera educazione si avesse a precipuo fondamento della civile libertà dei popoli. Io sarei anzi sì ardito da affermare di non conoscere opinioni più di queste sovversive dell'ordine sociale.

Dacchè l' abitudine sola conferma nel cuore degli uomini i desiderabili sentimenti e la sola prudenza dell' usarli può mantenerli vigorosi evitandone la stanchezza, appare ben manifesto che la saviezza sola delle instituzioni civili può indirizzare tutto l' andare delle cose umane a questo grande intento. Educare gli uomini non significa altro che assuefarli alle commendabili azioni; e questa non è certo opera di ammaestramenti e di precetti pedagogici, ma ella è unicamente la risultanza di tutti quanti i moventi dell' umana società, e dell' esempio vivo continuo determinato delle uniformi consuetudini degli uomini. Però la sapienza dei nostri tempi proclamando la libera educazione, proclama appunto un principio, che equivale a dire niuna educazione, ma sentimenti ed opinioni lasciati a sè stessi, e quindi inevitabile generazione dei moventi dell' individualità e della corruzione. Laonde tutt' altro che negativa, diretta anzi e formatrice della natura degli uomini vuol essere l' opera dei governi; e il grande Leopoldo provò bene alla Toscana quanto giovasse il reggere saviamente gli uomini, e il provarono del pari tutte le repubbliche e tutti i regni e tutte le particolari consociazioni degli uomini, che ebbero forza e grandezza solo per educare ogni individuo all' intento comune. E quando il profondo Politico, di cui si onora Toscana e Italia, dichiarava impossibile di richiamare a libertà un popolo corrottissimo, io mi penso intendesse ottimamente la forza delle consuetudini, e l' impossibilità di persuadere, ragionando, agli uomini i sentimenti che la sola abitudine rassicura nel loro cuore.

Ma se realmente conviene dirizzare e condurre la società degli uomini, quali dunque potranno essere mai i principii meglio acconci a tanto effetto? Io li ristringerei volentieri in due principalissimi; e l' uno sarebbe la sollecitudine di volgere le consuetudini socievoli ad alimento

soprattutto dei sentimenti benefici ed amorevoli; d'onde seguiterebbe la necessità di rinforzare d'ogni maniera la società di famiglia, che è pure il più vero e grande fondamento della comune società. Quivi solo gli uomini crescono nutriti delle più care affezioni, e quivi solo l'emulazione non aspira ad onori e a premii, ma bensì alla benevolenza comune di quella piccola società. Però se le educazioni accomunate si possono estimare un bisogno della società inetta o guasta, vorrei non si confondesse la terapia coll'igiene del corpo sociale: il rimedio di un male non è di vero l'alimento che sostenta e tien sano il corpo medesimo. I visitatori già proposti dei poveri potrebbero per avventura prestare molto acconciamente quell'opera adiutrice, che nell'educazione dei figli bisogna ai genitori inabili o necessitati ad altre occupazioni. Ma quelli non amerei certo che si strappassero dal seno della famiglia, unica vera scuola dei sentimenti benefici ed amorevoli, unica vera educazione del cuore.

Altro principio poi essenziale al progresso del bene socievole reputerei lo studio attentissimo di evitare quella stanchezza, che annienta ogni buona propensione degli uomini; e quindi stimerei necessaria l'avvedutezza difficile di frenare mai sempre gli eccessi, e impedire l'entusiasmo. Giova qui rammentare, come fu comune e costante precetto dei filosofi e dei politici, che a mantenere l'effetto delle buone instituzioni conviene ritirarle sovente ai principii. Ora, se bene si consideri, questo savissimo ammaestramento dell'esperienza tiene la sua ragione nell'indicata legge della stanchezza, per la quale sola i sentimenti degli uomini passano necessariamente dalla moderazione all'entusiasmo, e da questo alla corruzione. Ma, poichè notava essere uo perfetto antagonismo fra l'esercizio dei sentimenti interiori dell'animo e le sensuali dilettazioni, ne si fa chiaro appunto, come a fuggire stan-

Google

chezza varrebbe forse il contemperare prudentemente l'una coll' altra queste due forze moventi degli umani desiderii. D' onde poi seguita un' importanza grandissima di regolare con somma accortezza tutte le pratiche socievoli, che colpiscono i sensi e col mezzo di questi arrecano alcun diletto allo spirito. L' antica prudenza seppe infatti coi giuochi, colle feste, cogli spettacoli e colle stesse pompe del lusso tramescolare l'azione dei sentimenti patrii e religiosi.

Nè, perchè io creda doversi soprattutto nutrire i sentimenti di pura filantropia, direi non si facesse conto veruno dei desiderii d' onori e di gloria, che pur sono di sì grande possanza sul cuore degli uomini. Io credo anzi che all' umana fralezza bisogni eziandio questo conforto, ma tale, che esso pur prendesse abito di filantropia: voglio dire fossero quei desiderii partoriti e sostenuti dall' amore reciproco degli uomini, non procreati solamente dalla compiacenza del soprastare. L' illustre Filangieri, ad evitare i tristi effetti dell' emulazione e dell' invidia, voleva che dagli emuli stessi fossero decretati i premii e gli onori dovuti ai migliori. Io non so se un pensiero così nobile e generoso si potesse mai tradurre nella pratiche della vita umana: pure vorrei gli onori e i premii intervenissero unicamente come testimoni della già manifesta benevolenza e stima, onde la moltitudine distingue i più benemeriti. E gli onori e i premii si debbono per fermo alle opere non solamente valorose, ma eziandio benefiche; chè io non dirò sia la società nel progresso del bene, fino a che vegga non detestato, come si merita, il valore non benefico, e la maraviglia e il piacere dettare la ragione delle ricompense e degli onori.

Sebbene nè anche tutti questi moventi bastano pur troppo ad assicurare la perseveranza del bene nell' umano consorzio. I nobili e delicati sentimenti non penetrano

l' animo profondamente, che a coloro, i quali l' ebbero da natura bene disposto e meglio dall' educazione esercitato. La più parte degli uomini indurata sotto le fatiche e oppressa dall' avvilimento del bisogno non si riscuote che ad impulsioni più forti. Oltre di che il desiderio d' onori e di gloria non allontana dalle turpitudini, ogni volta che all' uomo sia possibile il difendersi da biasimo col secreto delle proprie operazioni. D'onde assai chiara rifulge l' importanza salutevole della santità del sentimento religioso, che entro la stessa coscienza in ogni situazione della vita veglia a guardia continua della rettitudine delle umane operazioni. Così le instituzioni civili debbono veramente proporsi di riunire insieme ogni forza possibile a formare e mantenere uomini non solamente valorosi, ma ancora amorevoli e coscienziosamente benefici.

Tali i miei desiderii, e tali i principii, pei quali soli estimo possibile il vero progresso del bene nell' umano consorzio. La presente opportunità, e la troppa mia insufficienza non permettono di dichiararli più oltre, mostrandone eziandio le particolari ed utili applicazioni. Ove essi non sieno troppo vane fantasie, li abbandono di buon grado alle considerazioni dei veri filantropi, i quali si veggano, se il presente stato della società debba ispirare i più dolorosi timori. Le mie parole erano troppo indegne dell' altezza dell' argomento e della sapienza degli ascoltanti: però saranno assai fortunate, se pure avranno potuto riaccendere alcuna favilla d'amore nel cuore degli uomini. Vennero esse da tale, che quanto egli è povero di dottrina, altrettanto è caldo di buon volere: però compatitele volentieri, o Signori, e abbiate le mie illusioni, come quelle soltanto dell' amore vivissimo dei miei simili.